

12ª Domenica del Tempo Ordinario B (23 giugno 2024)

Introduzione alle letture: *Gb 38,1.8-11; Sal 106; 2 Cor 5,14-17; Mc 4,35-41*

Dopo il racconto delle parabole l'evangelista Marco presenta Gesù durante una tempesta sul lago di Galilea e la sua presenza ferma il vento e placa le onde, mostrando la sua potenza divina. Nella prima lettura ci è proposto un breve brano del libro di Giobbe dove il Signore domanda: "Chi ha creato il mare, chi lo controlla e lo domina?". L'unica risposta è proprio quella che il Signore è l'unico capace di controllare la forza del *mare*, che è il simbolo del *male*. Anche il salmo responsoriale ci presenta una scena di burrasca e di marinai che, scampati alla tempesta, rendono grazie il Signore, perché il suo amore è eterno. Nella seconda lettura l'apostolo Paolo parla dell'amore del Cristo che ci sostiene e ci sospinge: Egli è morto per noi in modo tale che noi possiamo vivere per lui. Uniti a Cristo siamo una creatura nuova. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Fin qui arriverai e non oltre: qui si fermerà il tuo orgoglio

È rimasta impressa nella memoria di Pietro l'immagine di quel cuscino su cui Gesù aveva appoggiato la testa per dormire in quella traversata notturna ... doveva essere molto stanco. Pietro, che ha raccontato questo episodio all'evangelista Marco, è rimasto colpito da questa stranezza: mentre lui era così preoccupato, agitato, angosciato, il Maestro dormiva. Capita qualche volta nella nostra esperienza familiare, quando qualcuno ha tanto da fare e che un altro in casa non fa niente – seduto lì, legge il giornale, fa dell'altro – viene il nervoso e si urla: "Ma è possibile che debba fare tutto io in questa casa?". Qualche volta viene il nervoso anche con il Signore, come se dovessimo fare tutto noi, mentre lui *dorme* ... qualche volta avete avuto l'impressione che il Signore dorma, che sia da un'altra parte, che sia distratto?

Pietro ricordava bene quel particolare, ricordava quel suo stato d'animo e dopo avere svegliato Gesù, si accorge che tutta la sua paura era infondata. Gesù glielo chiede e lo chiede anche a noi: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». La paura nasce proprio dalla convinzione che dobbiamo fare tutto noi, che dobbiamo difenderci e dobbiamo raggiungere l'obiettivo e se siamo in pericolo dobbiamo salvarci; invece l'atteggiamento della persona di fede è confidare in colui che solo può salvarci ... ci fidiamo di lui nelle tempeste della nostra vita. La burrasca in mare è una immagine poetica che è stata utilizzata molte volte nelle tradizioni letterarie per presentare la difficoltà della nostra esistenza.

Anche nella Bibbia ci sono episodi di tempeste sull'acqua dove il Signore dimostra la sua forza contro il potere del male. Nell'antico mondo semitico il mare era sentito come un simbolo caotico del mostro primordiale, delle acque che coprivano la terra impedendo la vita. Il mare è sentito come una immensa forza di male non domabile, figura stessa dei problemi della nostra esistenza. Quindi quando si fa riferimento a situazioni di marinai che sono in difficoltà con le onde e il vento, si intende parlare della nostra vita, della nostra traversata fino all'altra parte, perché durante questo viaggio nel mare della vita capitano delle tempeste e si rischia il naufragio, si rischia di andare a fondo. Quella nave su cui siamo imbarcati però è guidata da Gesù Cristo. Noi siamo al sicuro proprio perché è lui che guida la nostra esistenza. La nostra fiducia in lui è riposta bene, perché è l'unico in grado di dominare le forze del male.

Nella prima lettura ci è stato proposto un breve passaggio dal libro di Giobbe, tratto dall'ultima parte dove Dio stesso interviene per rispondere all'uomo che si lamentava della sua condizione dolorosa. Il libro di Giobbe è uno splendido testo di poesia, elaborato da un grande

teologo, che ha messo in scena dapprima una vicenda quasi favolistica del Giobbe paziente, che subisce tante prove e sopporta sempre benedicendo il Signore; ma poi avviene un cambiamento. Giobbe si lamenta con il Signore per la sua grande disgrazia: chiede ragione a Dio. Tre amici cercano di consolarlo, ma in realtà lo opprimono, perché gli dicono: “Se soffri è perché hai fatto qualcosa, sicuramente qualche responsabilità ce l’hai”. Ma Giobbe continua a chiedere che il Signore risponda alle sue domande. Alla fine il narratore-poeta presenta il Signore che appare a Giobbe «in mezzo alla tempesta». Proprio nel cuore di un uragano il Signore parla con voce di tuono – è la tempesta della vita, quando le cose vanno male, quando sembra di andare a fondo, quando tutto è nero – e Dio non dà risposte, ma fa domande. Chiede all’uomo che aveva gridato contro di lui: “Dove eri tu, quando io creavo il mondo? Che cosa hai fatto tu per realizzare l’universo? Sai come funziona la luce o la rugiada? Sei in grado di comandare al vento e al mare?”.

Non è facile capire il senso di tutto questo, perché di fronte ad un uomo che si lamenta per le disgrazie che gli sono capitate e chiede a Dio ragione, noi ci aspetteremmo una risposta che spieghi dei motivi ... in realtà non ci sono queste spiegazioni. Dio fa delle domande per mettere l’uomo nella consapevolezza della sua condizione di creatura debole, per cui non deve fare il prepotente. Quando uno sta male, automaticamente vede tutto negativo, ha l’impressione che tutto sia storto. Quando io ho un problema, dimentico tutto il resto e rischio di disprezzare tutto il resto. Il mio problema viene assolutizzato e, se io sto male, significa che è tutto sbagliato.

Il Signore dice a Giobbe: “Tu non c’eri quando io ho creato il mondo, tu non sai come è fatto il mondo, tu non puoi cambiare niente nella struttura del mondo, tu non hai la possibilità di muoverti nello spazio e di controllare tutto. Sei limitato nel tempo, nello spazio, nella conoscenza, nella potenza. Prendi consapevolezza del tuo limite”. Le domande che Dio pone a Giobbe lo umiliano, lo fanno sentire piccolo piccolo; ma in realtà gli danno importanza, lo rimettono al giusto posto di creatura, che non deve alzare la voce da prepotente contro il Creatore, ma deve affidarsi con l’umiltà della creatura, con la fiducia di chi è sicuro che, nonostante tutto, il Signore gli vuole bene e si prende cura di lui e ha a cuore la sua salvezza. È questo è l’atteggiamento che dobbiamo imparare.

Il Signore ha messo chiavistello e porte al mare, gli ha imposto un limite: «Fin qui giungerai e non oltre». È una frase molto importante, che ha fatto storia. L’avevano scritta nello stretto di Gibilterra – le colonne d’Ercole – nella forma latina: *Non plus ultra*. È una frase tratta proprio da questo brano del libro di Giobbe; significa che non dobbiamo andare oltre il nostro limite di creatura, non dobbiamo montarci la testa e pretendere di giudicare, di criticare e di condannare. Non andare oltre, stai al tuo posto, stai al tuo posto di creatura e fidati.

Abbiamo la fortuna di avere un Dio che si prende cura di noi. Ci fidiamo di lui e gli rendiamo grazie, perché il suo amore per sempre. Quel cuscino su cui Gesù dorme sia il segno della nostra serenità. Siamo nelle sue mani: è in grado di salvarci, di portarci la salvezza. Senza capire, senza pretendere di criticare e di cambiare, ci fidiamo di lui e ci lasciamo portare verso il porto della nostra salvezza.

Omelia 2: Lasciamo che sia il Signore a guidare la nostra vita

Quando il mare è calmo e il tempo sereno, stare in acqua è una gioia. Anche la navigazione diventa piacevole e si ha l’impressione – anche con piccole imbarcazioni da divertimento – di essere signori del mare. È un elemento naturale splendido: d’estate, immersi fra cielo e mare, ci si sente padroni del mondo. Capita talvolta anche nella vita – quando tutto va bene – di sentirsi padroni, ma quando il mare si agita e il tempo si fa scuro, l’uomo si accorge di essere debole. In mezzo ad un mare in tempesta l’uomo scopre il proprio limite creaturale, si sente una pagliuzza in mano ad una forza tremenda che abbatte e distrugge, rovina e annienta. Il mare calmo sembra pacifico e tranquillo, mentre il mare agitato ha una violenza distruttiva inaudita. Così avviene nella nostra vita. Ci sono i momenti di tempesta in cui ci accorgiamo che non riusciamo a contrastare le forze del male che si abbattono su di noi.

È una esperienza che gli apostoli hanno fatto con Gesù sul lago in quella notte in tempesta; è una esperienza che viene presentata come figura della nostra fede anche nel Salmo 106, uno splendido testo che raccoglie una serie di ex-voto, ritratti di persone che hanno attraversato situazioni difficili e ringraziano il Signore per essere stati liberati: nell'angoscia hanno gridato al Signore ed egli li fece uscire dalla loro angoscia.

Vogliamo anche noi riconoscerci parte di questa storia di angoscia e di liberazione: ci siamo dentro. È la nostra storia, è la nostra vita piena di cose belle e di tempeste: abbiamo vissuto il mare tranquillo e il cielo sereno; abbiamo vissuto anche il mare burrascoso e il cielo in tempesta. Riconosciamo che abbiamo bisogno della guida di Dio e rendiamo grazie al Signore, perché ci ha liberati dalla nostra angoscia. Quando le onde si alzano e salgono fino al cielo e scendono fino agli abissi, quei marinai si sentivano venir meno nel pericolo, ma gridarono al Signore e la tempesta fu ridotta al silenzio: tacquero le onde del mare e quei marinai angosciati videro una grande bonaccia e furono contenti: gioirono al vedere il Signore, riconobbero che in quella liberazione era presente il Signore. È quello che vogliamo fare noi: riconoscere la presenza del Signore risorto nella nostra vita, nella nostra barca, durante le tempeste che ci affliggono.

«Se uno è in Cristo, è una creatura nuova: le cose di prima sono passate, ne sono nate di nuove». Siamo diventati nuova creatura proprio perché uniti a Cristo. Non siamo più soli nel nostro mare in tempesta, abbiamo bisogno della sua guida. «Egli non abbandona coloro che ha stabilito sulla solidità del suo amore». L'antica preghiera fa riferimento proprio al timoniere (noi abbiamo tradotto *gubernatione* con *guida*). Per gli antichi – ma anche per i moderni – era importante che alla guida di una nave ci fosse una persona competente, capace e responsabile; ma noi, più abituati a guidare l'automobile, possiamo adattare il paragone, dicendo che abbiamo bisogno di prendere il Signore come la guida della nostra vita. C'è una bella differenza però fra lasciare che il Signore guidi o accoglierlo come passeggero. In genere noi immaginiamo di avere il volante della nostra vita e di guidare noi, mettendoci a fianco il Signore perché ci protegga e ci difenda, faccia quello che noi non riusciamo a fare ... ma il volante l'abbiamo noi, la meta la stabiliamo noi, l'itinerario lo scegliamo noi, con il Signore a fianco che ci aiuta. Se ci pensate è un'idea molto utilitarista: io mi considero il padrone della mia vita e generosamente accolgo il Signore sulla mia automobile e lo tengo lì, perché faccia quello di cui ho bisogno io. Non è un atteggiamento di fede, non è un modo di pensare credente, non è tipico di una nuova creatura! È una cosa vecchia, sbagliata, infondata e deludente.

Cambia completamente se noi immaginiamo di lasciare il volante della nostra automobile al Signore, cioè mettere lui alla guida, e noi seduti al posto del passeggero – in fondo è anche più comodo – è come avere l'autista, ma non un autista che obbedisce ai nostri comandi, ma come il Signore della nostra vita; per cui gli cediamo il controllo della nostra esistenza e lo lasciamo guidare, sicuri che non abbandona nella guida «coloro che ha stabilito sulla solidità del suo amore». È la solidità dell'amore di Dio che rende solido il mare, rende possibile attraversare le tempeste della vita. È l'amore di Cristo che ci avvolge, ci possiede, ci spinge, ci guida, al pensiero che lui è morto per noi, per cui è come se fossimo morti anche noi: quindi, avendolo accolto nella nostra vita, viviamo per lui, lasciamo che guidi lui, ci fidiamo di lui e lo lasciamo comandare nella nostra vita.

È un passaggio importante: proviamo a farlo in questo momento di preghiera, affidando al Signore la guida della nostra vita, convinti di essere in lui nuova creatura. Le cose vecchie sono passate, ne sono iniziate di nuove: adesso comanda il Signore nella nostra vita.

Omelia 3: Nonostante i venti delle tentazioni e le onde dei vizi arriveremo al porto

I discepoli presero Gesù con loro così com'era nella barca, ma è Gesù che ha scelto i discepoli: loro lo accolgono sulla barca della loro vita, ma è il Maestro che li ha scelti e loro hanno accettato di accoglierlo nella loro barca. È quello che è capitato anche a noi. Stiamo facendo la traversata della nostra vita, stiamo passando all'altra riva, siamo in viaggio verso la sponda opposta; e nella nostra barca abbiamo accolto il Signore Gesù, anche se talvolta abbiamo l'impressione che stia dormendo, sembra quasi assente nella nostra esistenza. Presi da tante cose

per dirigere la nostra vita, abbiamo da molto fare e lo facciamo senza di lui, con l'impressione che lui quasi non conti, sia un elemento marginale a cui rivolgersi solo in caso di necessità. La tempesta, che sconvolge la barca dei discepoli, diventa quindi il segno dei problemi che accompagnano la nostra vita, perché non sempre c'è tempo buono e mare calmo.

La nostra traversata è segnata da innumerevoli problemi. E le tempeste non sono semplicemente problemi esterni, ma sono anche turbamenti che avvengono dentro di noi. Una grande tempesta di vento si abbatte sulla barca dei discepoli ... e sono i venti delle tentazioni. Spesso nella nostra vita ci sono folate potenti di venti negativi. Usciamo fuori dall'immagine, cerchiamo di capire che quel vento impetuoso, che squassa la nostra vela, sono idee mondane, mentalità terrene, principi sbagliati, modi di vedere la realtà diversi da quelli di Gesù. Sono autentiche tempeste di vento che sembrano molto forti e si abbattono sulla nostra vita. Abbiamo bisogno di governare quella nave, di reggere quella vela se è scossa da venti contrari. Abbiamo bisogno di Gesù, abbiamo bisogno della sua parola per vincere quella battaglia contro i venti delle tentazioni.

E le onde si alzano impetuose, rischiano di riempire la barca e farla affondare. Le onde diventano immagine violenta dei nostri vizi, di quei vizi capitali che rovinano la nostra esistenza: sono le ondate della superbia, è una tempesta anche quella dell'ira. Talvolta quando perdiamo le staffe perché ci arrabbiamo per qualche cosa, siamo in preda ad una violenta tempesta interiore, non capiamo più niente! Ci sono sentimenti che ci agitano, ci dominano, ci fanno urlare, mancare di rispetto, offendere ... sono tempeste interiori. È un vizio che ci ha colpiti e rischia di danneggiare la nostra navigazione. Le onde dell'arroganza e della prepotenza sconvolgono la nostra vita; e molte volte ondate di invidia ci prendono e riempiono la nostra nave. Guardando gli altri con occhio cattivo non riusciamo più a collaborare, ma diventiamo competitivi, polemici e astiosi ... quanti altri esempi possiamo fare? Provate a continuare voi, a dare dei nomi precisi alle tempeste che segnano la vostra vita, venti burrascosi e onde alte che rischiano di riempire la barca della vostra vita e di rovinare la traversata.

Abbiamo bisogno del Signore Gesù, abbiamo bisogno della sua parola per vincere la superbia, l'invidia, la prepotenza; per vincere la lussuria e la gola, l'avidità di prendere e di dominare. Abbiamo bisogno di lasciarci formare da lui, quando ondate violente ci assalgono: la voglia, le voglie che spesso dominano la nostra vita e non capiamo più niente! Quando ritorna la calma ci accorgiamo di avere sbagliato – “ci siamo lasciati prendere, non abbiamo capito più niente” – sono tempeste psicologiche, sono tempeste morali, sono tempeste pericolose che rischiano di fare affondare la nostra vita.

Abbiamo bisogno del Signore Gesù che è presente nella nostra barca. All'inizio l'abbiamo preso con noi e non lo usiamo semplicemente come un passeggero a cui chiedere aiuto ogni tanto, ma lo consideriamo timoniere della nostra barca: gliela mettiamo nelle mani e ci lasciamo guidare da lui. Il Signore Gesù ha il potere di placare il vento e di calmare le onde e di farci evitare gli scogli dei fallimenti, degli insuccessi, delle gravi crisi, a cui possiamo andare incontro con la nostra cattiva conduzione di una nave ... per scherzo si può passare vicino alla costa e rovinare una nave e distruggere la vita di tanti passeggeri, se non si guida bene. La nostra vita non è uno scherzo! Se non si guida bene, si può andare incontro alla rovina. Abbiamo bisogno di un comandante che guidi bene la nostra nave. Vogliamo lasciare il timone del comando al Signore Gesù, capace di placare anche le nostre tempeste e di creare una grande bonaccia.

Perché abbiamo paura? perché non ci fidiamo ancora di lui, perché non lo lasciamo guidare la barca della nostra vita! Chiediamogli nella preghiera che aumenti la nostra fede e impegniamoci a lasciare guidare lui. È il nostro comandante, è il comandante della nostra vita, è colui che può portarci sani e salvi al porto sospirato e raggiungere la meta a cui vogliamo arrivare ... l'eternità beata è il porto in cui incontreremo il Signore e saremo a casa. Durante questo viaggio, lasciamo comandare Gesù e, nonostante le tempeste, il nostro viaggio raggiungerà la meta.